

# Riflessioni

## IL DIALOGO AFFASCINANTE PER IL FUTURO DELL'UMANITÀ

Ada CHIRIZZI

Con le iconiche, bianche spose immerse in un bosco che appare magicamente sospeso prende avvio "Anselm", l'ultimo docufilm che Wim Wenders ha dedicato a Kiefer, pittore e scultore tedesco di fama mondiale. Se in "Perfect days" Wenders ci ha voluto (...)

*Continua a pag.27*



Giovedì 16 Maggio 2024  
www.quotidianodipuglia.it

### DALLA PRIMA PAGINA

## Il dialogo affascinante...

(...) rasserenare, in "Anselm" ha scelto di inquietarci, così come sempre ci si inquieta dinanzi al tuono della bellezza, così come sempre ci si turba dinanzi all'arte che, in fondo, altro non è che una forma di delimitazione magica del caos.

Tra memoria e futuro il viaggio nel tempo è un viaggio lungo come una linea che si imbroglia. "Anselm" è l'immersione profonda nell'universo creativo di Kiefer, probabilmente l'ultimo sacerdote della grande pittura in cui storia e mitologia si impastano.

Del resto la mitologia è uno dei racconti possibili della storia, forse non il più scientifico ma certamente il più affascinante come sta dimostrando il successo della riscoperta di tanti personaggi della tragediografia greca che nelle pagine di libri contemporanei sembrano essere più attuali che mai. Forse perché quando il mito si asciuga al sole della storia la verità non può che emergere trionfante: il mito più grande è l'uomo stesso.

Il documentario si snocciola attraverso i temi della rimozione della memoria, della leggerezza e della pesantezza, intrecciando il filo conduttore dell'esistenza umana. In due i pesi della vita si portano e si giustificano meglio. Wenders e Kiefer sono coetanei, classe 1945. Che peso deve essere stato per entrambi nascere nella Germania del 1945, nella Germania postbellica, nella Germania in cui gli schizzi di fango del nazismo non potevano dirsi ancora essiccati. E allora: rimuovere tutto o immergersi fino ad affondare?

Il tappeto della vita si srotola tra le rovine della memoria e la vastità del tempo infinito, come una lingua di tela sulla quale sperimentare è vivere. Paesaggi, paesaggi, paesaggi. Perché Kiefer lavora con i paesaggi ma non è facile dipingerli se sopra ci è passato un carro armato.

La sua arte, inizialmente incompresa, diviene un processo di rimozione e rielaborazione del dolore, un tentativo di dare voce alle memorie sepolte e di confrontarsi con i fantasmi del passato, delle anime urlanti che vogliono essere "quelle senza nome", "quelle dimenticate", "quelle che però non dimenticano nulla".

Ma la rimozione non è solo un atto di cancellazione, è anche un processo di trasformazione, un modo per reinterpretare il passato e costruire un presente nuovo. Le opere di Kiefer, cariche di simbolismi e riferimenti storici, diventano così dei ponti tra la memoria e il futuro, invitandoci a riflettere sui nostri errori e sulle nostre responsabilità.

E Wenders, con quell'aeroplano particolare che si chiama telecamera, ci sguaZZa in quello spazio dell'anima artistica attraverso immagini suggestive e riprese evocative, guidandoci in un percorso di introspezione che ci aiuta a comprendere meglio noi stessi e il mondo che ci circonda.

In Kiefer il piombo, la cenere e la paglia si rincorrono, si mescolano su tele delicate in strutture imponenti, creando un'atmosfera di tensione e mistero perché l'uomo "cerca la leggerezza non volendo vedere la pesantezza, l'abisso", sospeso com'è tra le dimensioni del tempo.

In "Anselm" la precisione asettica delle riprese in 3D si contrappone all'esplosione emotiva dell'arte di Kiefer, un ossimoro che si rincorre nel rapporto tra uomo e macchina, tra cuore e intelligenza artificiale.

Si stagliano così sull'orizzonte della linea immaginaria della conoscenza le questioni etiche poste dallo sviluppo impetuoso dell'intelligenza artificiale: il rapporto tra fiducia e controllo nel rapporto tra Uomo e IA; il cambiamento dei profili di responsabilità e la "sostituzione" dell'attività umana con IA; il rischio di erodere l'autodeterminazione umana e il suo 'libero arbitrio'; il rischio di svalutazione delle competenze e delle capacità umane; il rischio di replicare non solo le qualità, ma anche errori e difetti dell'agire umano.

Wenders non teme le sfide che creano un dialogo affascinante tra due linguaggi apparentemente inconciliabili. Wenders non ha paura degli interrogativi, anche se sono senza risposta. "Anselm" non chiude la frase, non la conclude proprio come dei puntini di sospensione che ci ricordano che non sempre tutto ha una fine.

Ada Chirizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA